

VITE CHE SCORRONO LONTANE: LJUBKA E LE ALTRE

NORA GREGOR (1901-1949)

NICOLETTA CORONINI CROMBERG (1896 – 1984)

GIGI OCA – LUIGI PECORARI - (1885 – 1958)

GUGLIELMINA RAMSBACHER

LJUBKA ŠORLI BRATUŽ (1910 – 1993)

È scabroso le donne studiar (*La Vedova allegra*) immagini di Nora Gregor

SCENA 1

NORA – (*Luce a sinistra: sta scrivendo una lettera*) Mia cara Nicoletta, dal 1920 sono entrata nel mondo del cinema muto. La mia popolarità nella capitale austriaca è legata però soprattutto ai miei frequenti ruoli in commedie brillanti. La rivista «Komödie» mi ha definita “un’interprete di primo piano molto amata dal pubblico” sottolineando il mio temperamento e l’eleganza. Compaio anche nel film “Michael” in cui interpreto la principessa Zamikoff. Entro quest’anno celebrerò le mie nozze con il pianista Mitja Nikisch”. ***Video film muto di Nora Gregor***

NICOLETTA - (*entra con la lettera in mano*) Siamo nel 1924 e la mia amica Nora Gregor, che ha 5 anni meno di me, si sposa mentre la prospettiva che io possa concludere un buon matrimonio si è ormai allontanata definitivamente a causa dei troppi debiti accumulati dalla mia famiglia. (*esce*)

Parlami d’amore Mariù (1932) – Vittorio De Sica

SCENA 2

GIGI – Caramiei! Caramiei! Pistaci, mandorle, fighi secchi... Caramiei! Me ciamo Luigi Pecorari, classe 1895. Dopo la Prima Guerra Mondial, nel lento periodo de la ripresa, son diventado il caramellaio de Gorizia, un mestier dolce in tempi assai amari. Giro per la città col mio careto vendendo, a seconda dela stagion, frutta fresca e secca caramellada.

GUGLIELMINA – (*entrando a destra*) I caramiei!

GIGI – Siora mia, mi vendo anche gelati, noci e mandorle spelade, zucchero filato. Proprio per protegger i gelati d’estate, go costruïdo ‘sto

careto. Il disegno del mio trabiccolo xe stado fato dall'architetto Max Fabiani... e dopo mi go cercado de darghe la forma de un cigno.

GUGLIELMINA - Pecjât che di lontan somea pitost a un'ocja.

GIGI - Da cui deriva il mio celebre soprannome de "Gigi Oca"

GUGLIELMINA – O par furlan "Gigi Ocja". Voi a fâ la spesa al mercjât. *(succhiando il caramello)* Ma sâs ch'al è propri bon! *(esce a sinistra)*

GIGI – Scuseme, sta baba me ga fato perder el fil del discorso... Ah sì, ve contavo che la mia specialità xe i caramei, spiedini de frutta secca ricoverti de zucchero caramelado.

NICOLETTA – *(entra a destra)* Gigi, quand'è che cambierai questo trabiccolo? E così ridicolo: sembra un'oca.

GIGI - *(spazientito)* Anche lei, contessa, con 'sta storia del careto? No lo cambierò mai. La ga presente Max Fabiani?

NICOLETTA – E chi non conosce l'architetto Fabiani che ha contribuito alla ricostruzione di Gorizia, gravemente danneggiata dalla guerra?

GIGI – Benon! Xe stado proprio lui a disegnar 'sto careto. El mio xe un careto de autor...

NICOLETTA – Gigi! Perché non vai a vendere caramei da un'altra parte?

GIGI OCA – Vado, vado... *(deluso)* Caramei! *(si allontana con il suo carretto)*

Ma le gambe – *(Trio Lescano 1937)*

SCENA 3

NICOLETTA – Non posso crederci, Nora Gregor! *(abbraccio)* Sei finalmente ritornata a Gorizia?

NORA – *(entra da sinistra)* Sì, sono venuta in Piazzutta a trovare mia madre, che è ritornata a Gorizia dopo essere rimasta vedova.

NICOLETTA – In questi anni ho ricevuto le tue lettere Nora, e ti ho sempre seguita sui giornali: ho saputo che stai attraversando il periodo di maggior successo della tua carriera.

NORA – Sapessi Nicoletta, sono stata notata a Berlino da Max Reinhardt, che mi ha voluta con sé. Sotto la sua direzione ho recitato in svariati ruoli. Ho partecipato anche al Festival di Salisburgo nel ruolo di Beline ne *Il malato immaginario* di Molière.

NICOLETTA – La critica ha definito quella tua apparizione sul palco un vero incanto. La tua storia è quella di una grande artista: partita da Piazzuta e arrivata ad Hollywood.

NORA – Tutti mi chiamano Nora, ma il mio vero nome è Eleonora Hermina. Mio padre faceva l'orafo e l'orologiaio nel Travnik. Parlo benissimo lo sloveno, e mi arrangio con l'italiano, ma la mia lingua di famiglia è il tedesco.

NICOLETTA - Fin da bambina hai sempre avuto una grande passione per la recitazione. Hai rivelato le tue qualità già nelle recite benefiche e nelle feste allestite al collegio delle suore di Notre Dame, ma nel 1915, come anche noi Coronini a Velenje, la tua famiglia è scappata in fretta da Gorizia.

NORA – Con i miei genitori abbiamo caricato le nostre poche cose su un carro e siamo fuggiti dalla guerra lasciando Gorizia. Prima siamo andati da parenti a Klagenfurt e poi ci siamo rifugiati a Graz.

NICOLETTA – Così hai portato con te anche i tuoi sogni di diventare una famosa attrice.

NORA - A Graz ho studiato recitazione e, incoraggiata da Alexander Moissi, ho esordito a 17 anni sui palcoscenici viennesi. Ma non credere che essere diventata la star del cinema muto mi abbia ripagato delle tante amarezze che la vita mi ha riservato. Tutto avrei pensato, tranne di dover abbandonare la mia Gorizia...

NICOLETTA - La tua storia è emblematica di quel periodo.

NORA – Mio padre era boemo... mia madre carinziana, a battezzarmi è stato un cappellano sloveno, il padrino era tedesco e, ad aiutarmi a venire al mondo è stata un'ostetrica italiana.

NICOLETTA - Gorizia non ha fatto a tempo a conoscerti davvero. Sei nata nella bella casa di Piazzutta, all'angolo con via della Scala.

NORA – Ricordi? Da bambina mi arrampicavo sul muro del parco Coronini, ma mi ritiravo dopo pochi metri all'abbaiare rabbioso dei tuoi cani. Che paura! Dopo aver fatto a Vienna e a Berlino anche cinema muto, lo scorso anno, con l'avvento del sonoro ho spiccato il volo per Hollywood dove ho girato qualche film di successo, mentre in California continuo a fare teatro in coppia con Douglas Fairbanks junior.

NICOLETTA – Così, da quando sei rientrata in Europa, hai consolidato la tua popolarità in Austria e in Germania.

NORA – Sono stata la protagonista di film leggeri come *Was Frauen träumen*, girato a Berlino nel '33, con la sceneggiatura firmata da un giovane. (*pensa*) Si chiama Billy Wilder: è ancora agli esordi, ma è già in procinto di emigrare negli Stati Uniti.

NICOLETTA – Quanti film hai interpretato?

NORA - Ho recitato in oltre una ventina di film. Sono stata l'attrice prediletta di Max Reinhardt, dominatore e riformatore della scena teatrale europea.

NICOLETTA - La tua fama di attrice hollywoodiana ti ha portato all'apice della carriera.

NORA – Sì, sono stata acclamata dal pubblico del Burgtheater di Vienna, tempio del teatro europeo, dove mi sono guadagnata l'attenzione dei più accreditati critici teatrali austriaci. Ma ho recitato anche a Berlino.

NICOLETTA – L'apice del tuo successo è arrivato però intorno a metà degli anni Trenta.

NORA – Quando ho rivelato la mia vera natura di grande attrice drammatica.

NICOLETTA - Impersonando le più famose eroine e i più classici personaggi femminili.

NORA - Ho interpretato oltre una dozzina di ruoli classici: dalla Giulietta shakespeariana, alla Natalie del *Prinz von Homburg*.

NICOLETTA - Ho letto sui giornali che hai divorziato dal pianista Mitja Nikisch.

NORA – Sì, nel '34, ma poi ho conosciuto l'aristocratico e politico austriaco Ernst Rüdiger von Starhemberg, da cui ho avuto mio figlio Heinrich e con cui quest'anno mi sono sposata. Oh mein Gott! Ho lasciato mio figlio da solo con mia madre. Devo correre a casa. Ti scrivo!

(Nora bacia Nicoletta ed esce. Dall'altra parte entra Gigi Oca con il suo carretto seguito da Guglielmina, con la borsa della spesa del mercato.)

GIGI - Carami! Figli secchi, pistacci, mandorle, carami...

GUGLIELMINA – *(a Gigi Oca)* Dami un caramel, Gigi. *(Gigi vende un dolce a Guglielmina)*

GIGI - Carami! *(si ferma in secondo piano in attesa di clienti e ascolta)*

NICOLETTA – Guglielmina, sei già stata al mercato? Allora puoi farmi compagnia.

GUGLIELMINA – *(mangia il caramello)* Veramenti a cjasà il gjat mi spieta sul spargher. Devi ancjamò prontà il brût di gjalina per vuestra mari Olga...

NICOLETTA – Su, Guglielmina, il brodo può aspettare. Facciamo solo due passi. Col freddo invernale o con la calura estiva Gigi Oca sta sempre davanti alle scuole col suo carretto.

GUGLIELMINA – Co' riva la biela stagjon va atôr cul so cjaruz a vendi gjelatos e co riva il frêd i carami. *(assapora)* Son propri boins i toi carami, Gigi...

(Gigi si allontana soddisfatto e le due donne, passeggiando, incontrano una giovane in lutto con una carrozzina)

NICOLETTA - *(abbracciandola)* Mia cara Ljubka, come state? Don Vinko Vodipivec mi ha detto della morte improvvisa di vostro marito Lojze Bratuž. Era ancora così giovane. Una brutta malattia?

LJUBKA – Allora non avete saputo nulla?

NICOLETTA – No, Ljubka.

LJUBKA – Il giorno di Santo Stefano del '36, dopo la messa all'uscita dalla chiesa di Podgora, o Piedimonte, come noi sloveni adesso siamo costretti a chiamarla dal regime fascista, è stato trascinato alla sede del fascio e costretto a bere una miscela di olio di macchina e benzina. Lojze è morto il 16 febbraio dopo quasi due mesi di agonia e terribili sofferenze. Imel je le petintrideset let. *(scoppia a piangere)*

NICOLETTA – Cosa? Aveva solo trentacinque anni!

LJUBKA - I giornali non hanno mai riportato la notizia della sua morte, né quella dei suoi funerali. Le esequie si sono potute tenere all'alba due giorni dopo la sua scomparsa, per evitare ogni possibile manifestazione.

GUGLIELMINA – Lojze lavorava come musicist?

LJUBKA – In realtà faceva il maestro elementare a San Martino di Quisca e a Salcano, ma affiancava all'insegnamento scolastico anche quello della musica.

GUGLIELMINA – In chists timps al varês fat miôr a no interessâsi di politica.

LJUBKA – Mio marito si era occupato di politica solo in maniera episodica.

NICOLETTA - Tanto è bastato però perché venisse mandato al confino nei pressi di Pescara.

LJUBKA – È successo molti anni fa, ancora prima che ci conoscessimo, al momento delle elezioni politiche del '24. Io sono nata a Tolmin nel 1910 e lì ho trascorso i più bei anni della mia fanciullezza spensierata. Poi,

quando lungo l'Isonzo imperversava cruenta la Prima guerra mondiale, sono dovuta fuggire profuga a Jesenice, dove ho frequentato i primi anni di scuola elementare, per poi completare gli studi nella mia città natale. In seguito ho incontrato Lojze Bratuž, e ci siamo sposati nella chiesa di Tolmin. Solo nel 1930 sono venuta a vivere con lui qui a Gorizia.

NICOLETTA - È stato l'arcivescovo Frančiška Borgia Sedej a chiamarlo a Gorizia, offrendogli la cattedra di musica al Seminario minore.

LJUBKA – Ma in seguito ad un arresto per la sua attività nell'associazionismo sloveno cattolico, fu costretto a lasciare anche l'insegnamento.

NICOLETTA – Ricordo che l'arcivescovo Sedej gli aveva dato l'incarico di ispettore dei cori delle parrocchie della diocesi.

LJUBKA – Lojze suonava l'organo in chiesa e dirigeva vari cori, sia sloveni che italiani. Era anche amico di Cesare Augusto Seghizzi che lo aveva chiamato a dirigere il coro del Duomo. Si dedicava anche alla composizione di musica religiosa, ed alla trascrizione e adattamento di canzoni popolari.

NICOLETTA – Le sue colpe sono state solo quelle di esser conosciuto e stimato nella comunità slovena, osteggiata dai fascisti. Questi sono anni bui in cui la violenza fascista colpisce in particolare gli esponenti di spicco della comunità slovena.

LJUBKA - Lojze aveva abbinato al linguaggio universale della musica il canto in sloveno, espressione linguistica proibita dal fascismo.

GUGLIELMINA – Timp indaûr al veve subît altris angariis dai fascists?

LJUBKA – Già nel 1930 fu vittima di un'aggressione che lo costrinse a tre settimane di ospedale. Anche nel '32 fu arrestato diverse volte e trascorse nove mesi in carcere, senza prove nei suoi confronti senza poter scrivere né leggere. Era stato anche obbligato a cambiare nome in Luigi Bertossi.

NICOLETTA – Eravate sposati da poco?

LJUBKA – Sì, solo da tre anni. È stato davvero breve il tempo in cui ho potuto godere della felicità di sposa e di madre dei miei figlioletti Lojzka e Andrej, quest'ultimo nato solo pochi mesi fa. Sulla nostra vita si è calata ben presto la pesante mano omicida delle camicie nere.

NICOLETTA - Per te, Ljubka, deve essere stato un terribile calvario.

LJUBKA - A Natale a Podgora la funzione religiosa si tiene in sloveno, ma i fascisti del luogo hanno tentato di impedire la celebrazione. Per la presenza di alcuni agenti di polizia, avevano dovuto desistere, ma le camicie nere sono tornate due giorni dopo, per rifarsi su Lojze e su altri quattro coristi. Solo l'arcivescovo Margotti ha denunciato l'accaduto.

NICOLETTA - Se avete bisogno di conforto e aiuto, la mia casa è sempre aperta per voi. *(si abbracciano e Ljubka si allontana)*

Non dimenticare le mie parole – (Carlo Buti 1937)

SCENA 4

Entra Gigi con il carretto e si siede sullo scagno.

NICOLETTA – *(entra da destra e va a sedersi sulla panchina)* Oh, ecco qua di nuovo il nostro Gigi Oca, grande amico di Max Fabiani...

GIGI – Contessa, la vardi che mi no ghe go contado bale... Max Fabiani abita proprio visavì de casa mia, in via Brigata Casale.

NICOLETTA – *(ironica)* E spesso va a passeggiare proprio con te.

GIGI – Lei no la me credi, ma xe tuto vero.

NICOLETTA – E scommeto che ti aiuta anche a “sburtare” il carretto e magari anche lui ziga: “Caramèi!” *(scoppia a ridere e Gigi si allontana, offeso)*

Lili Marleen – (Marlene Dietrich 1938)

SCENA 5

NORA – *(luce a sinistra: è seduta sul baule e scrive una lettera)* Mia cara Nicoletta, in seguito all'annessione dell'Austria alla Germania nazista, con

mio figlio Heinrich e mio marito, il principe Ernst Rüdiger Starhemberg, oppositore dell'Anschluss hitleriano dell'Austria, nel 1938 sono dovuta fuggire in esilio prima in Svizzera e poi per un breve periodo in Francia”.

NICOLETTA – *(entra a destra con la lettera)* Anche la grande Nora Gregor è dovuta scappare dai venti del Nazismo che cominciano a soffiare sull'Europa. *(entra la domestica)*

NORA – *(c.s.)* Nel '39 a Parigi ho interpretato il ruolo della protagonista femminile nel film “La Règle du jeu” - La regola del gioco - di Jean Renoir, che apprezza le mie doti. Ma il film non ha avuto il successo sperato: subito dopo la sua uscita è scoppiata la guerra.

GUGLIELMINA – Ancja la Franzia al è stada occupada di Hitler.

NORA – *(c.s.)* Sono fuggita con mio figlio prima in Spagna e poi in Portogallo e qui mi imbarcherò per l'Argentina.

NICOLETTA – Il regime ha censurato e proibito la visione di tutti i film della mia amica Nora Gregor.

GUGLIELMINA – L'altra setemana o ài incontrât la mari di Nora. Mi à dit che le SS àn confiscât a so fia dut il patrimoni di famea dal so omp e, par un pôc di timp, an podût vivi dome graciis al sostegn economic dai amîs. Che femina stâ di cjasa ancjemò a Guriza, ca dongja... in Plazzuta. Al è tant malada...

NICOLETTA – Lo so, ha voluto che conservassi io la lettera che Nora le ha scritto dal suo esilio a Mar del Plata.

NORA - *(luce su lei che scrive)* Io penso spesso a Piazzutta. Il mio ricordo d'infanzia più bello è l'annuale festeggiamento della Pasqua: mi sembra ancora di vedere la chiesa illuminata e le innumerevoli luci sulle case tutto intorno. Sento ancora la musica della banda e mi ricordo perfettamente la nostra gioia. Quelli erano bei tempi, cara Nicoletta! *(Buio su Nora)*

Camminando sotto la pioggia (Trio Lescano - 1942)

SCENA 6

Inizia a piovere: entra Guglielmina con l'ombrello ed incontra Ljubka.

GUGLIELMINA – Oh, gospa Ljubka Šorli. Kako gre? Al è tant che no la incuintri in zîr par Guriza.

LJUBKA - Anche da morto Lojze è restato nel mirino del fascismo; la sua tomba, senza croce né nome perché io e la sua famiglia ci siamo rifiutati di usare il nome imposto dal fascismo, a lungo è stata sorvegliata dalla polizia. Per il primo anniversario dell'omicidio di Lojze il regime aveva diramato una circolare a tutti i posti di polizia nel goriziano affinché non venisse nominato durante le messe alla memoria. Il 1943 mi ha portato nuove sofferenze: prima mia madre e poi mia sorella Marica, sono state rchiuse in carcere. Anche a me è toccato uguale destino: sono stata arrestata e torturata.

GUGLIELMINA – Dopo il martirio dal so omp Lojze Bratuž, i fascisti an continuât ancjemò a perseguitâla?

LJUBKA - Il fascismo è succube della politica tedesca. La Banda Collotti il primo di aprile, è entrata a forza nella mia casa in via Foscolo a Gorizia arrestando me e Cilka, la donna che mi aiuta nell'accudire la casa.

GUGLIELMINA - Che banda al è cognossuda a Guriza par una serie spaventosa di azioni criminosi di rastrellaments cuintra i antifascists e lis formazions da resistenza, soledut slovena e croata.

LJUBKA - I miei piccoli Lojzka e Andrej sono rimasti per tre giorni da soli, con le camicie nere, fino quando al fratello di Lojze, Jožko, grazie all'intercessione dell'arcivescovo, è stato permesso di prenderli con sé. Sono stata imprigionata e torturata perché ritenuta una spia jugoslava. Mi hanno spogliata e, dopo avermi distesa nuda su un tavolaccio, mi hanno buttato addosso secchiate d'acqua ghiacciata, perché confessassi.

GUGLIELMINA - Oh, Signôr Benedet! *(segno di croce)*

LJUBKA - Durante la mia lunga Via Crucis mi sono state inflitte, per mano di Collotti ed i suoi seguaci anche terribili torture fisiche, sono stata rinchiusa in via Bellosguardo a Trieste, oltre all'internamento per diversi

mesi nel campo di Sdraussina. Ricordando la prigionia ho voluto comporre questa poesia.

Sera a Sdraussina

Il vento soffia lieve, oltre i campi,
al dolce silenzio anela la natura;
gli alberi ondeggiando stancamente
e il caldo giorno volge alla sera.
Oltre le mura, colmo di giovani speranze
il canto dei soldati sale nella sera,
oltre i campi riecheggia,
attraverso i verdi prati ritorna, eco silenziosa.
Lassù, oltre la strada il treno corre lontano.
lo sferragliare delle ruote mi porta al quotidiano.
Dove si sofferma il mio pensiero?
A CASA, a casa anela il cuore.
Dall'orizzonte, come fuoco acceso,
il sole nel tramonto si accomiata
e oltre ai rami delle acacie mi saluta,
pace augurandomi, e sereni sogni.

Večer v Zdravščini

Neslišno veje veter prek poljan,
po sladkem miru hrepeni narava;
utrujeno se drevje pozibava -
k večeru se nagiba vroči dan.
Onkraj obzidja, polna mladih nad,
vojakov pesem se v večer oglašja;
čez polja vre in tiho spet ugaša,
ko vrača mimo se zelenih trat .
Nad cesto gori v daljo vlak drvi.
Ropot koles v vsakdanjost me prebuja.
Kje moja misel se ob njem pomuja?
DOMOV, domov srce zahrepeni...
Z obzorja, kakor ogenj plameneč,
zahajajoče sonce se poslavlja

in mimo vej akacij me pozdravlja,
pokoja mi in lepih sanj želeč.

LJUBKA - Alla violenza ho opposto la mia incrollabile fede religiosa, la dignità dei miei sentimenti, la mia poesia e così, dopo lunghi mesi, finalmente sono stata rilasciata.

GUGLIELMINA – Tančj abusi e violenzis su une pûara femina indifesa.

LJUBKA – Dopo l'8 settembre sono rientrata nella mia Tolmin dove mi sono dedicata all'insegnamento, da sempre un mio sogno. Mia madre possedeva un negozio e quindi da ragazza dopo la scuola civica, mi ero iscritta all'Istituto commerciale di Gorizia, dove ho studiato anche violino sotto la guida del professor Rodolfo Lipizer. Conseguita la maturità, avevo fatto ritorno a Tolmin. Sono stata primo violino nell'orchestra cittadina, ho suonato il mandolino nell'orchestra di liuti, ho partecipato ad associazioni giovanili clandestine e ho fondato un piccolo coro femminile. Poi mi sono dedicata all'insegnamento del canto alle ragazzine.

GUGLIELMINA – Ma dopo la guerra la so vita al è migliorada.

LJUBKA - Quando a Tolmin alcuni conosciuti relatori come Anton Kacin e Vinko Belicic hanno iniziato a tenere corsi di sloveno per maestri, non ho esitato ad iscrivermi per affinare la mia lingua madre. Poi ho completato il corso per insegnanti a Gorizia.

GUGLIELMINA – Cussì al è diventada insegnant. Il lavôr di mestre al è proprichel just par jè.

LJUBKA - In questa nuova situazione si è potuta liberare anche la mia creatività poetica, che coltivavo fin da bambina. Ho pubblicato le mie poesie in riviste e calendari della comunità slovena all'estero, ma anche in Carinzia e in Argentina.

GUGLIELMINA – Atraviars la fede je à cjatât il coragjo di vivi e di patî. Se la tragedia dal martiri di Lojze al à gambiât la so vita, je no l'è gambiada.

LJUBKA - La morte mi ha strappato mio marito, ma non l'amore che ho per lui.

GUGLIELMINA – O ài savûit che li so poesîs in sloven esprimin i sentiments par il so omp muart, l'amôr di patria, la so religiositât e l'amôr pa' natura. Volarês sintì un'altra so poesia.

LJUBKA – Ti accontento subito, Wilhelmina. Questa l'ho scritta in memoria di mio marito Lojze Bratuž. (*esce*)

Kadar ciprese šumijo

Razgibal je veter široke poljane,
da bilka je vsaka na njih vztrepetala;
a misel je moja med križe zbežala,
kjer v sencah cipres so solze
posejane.

In tam med cipresami dragi počiva...
Ko v poznih večerih vrhovi šumijo,
o moji ljubezni mu v noč govorijo,
da v hladni gomili vse mirneje sniva

Quando sussurrano i cipressi.

Il vento ha spazzato le vaste pianure,
vi ha fatto tremare ogni singolo stelo;
il mio pensiero fugge fra le croci
bagnate di lacrime, sotto i cipressi.

E là, tra i cipressi, riposa il mio amore...
Nel cuor della notte li sento frusciare:
gli fanno sapere che continuo ad
amarlo,
ed egli ritrova la quiete del sonno.

Se potessi avere 1000 lire al mese (Gilberto Mazzi - 1939)

SCENA 7

GIGI – Il 29 aprile '45 finalmente le truppe tedesche ga lassà Gorizia.

NICOLETTA - Ma la nostra villa al Grafenberg stavolta è stata requisita dagli occupanti jugoslavi e vi si è insediato un comando partigiano.

GIGI – Xe stado un atto de forza che prefigurava l'occupazion jugoslava de Gorizia.

NICOLETTA - Nel nostro palazzo è stato rinchiuso prigioniero per qualche giorno anche l'arcivescovo mons. Carlo Margotti.

GIGI – Jolanda Pisani, più nota come Cassandra, sul Gazzettino ga scritto della «sparizione» del presule.

NICOLETTA - (*vedendo entrare Ljubka in bicicletta*) Ljuka, che piacere rivederti a Gorizia!

LJUBKA – Buongiorno contessa Coronini. Dopo la liberazione, non funzionano ancora i mezzi di trasporto, e così da Tolmin vengo tutti i giorni a Gorizia in bicicletta per frequentare un corso di sloveno. Il corso mi ha aperto la strada all'insegnamento. Così mi sto dedicando ad insegnare ai bambini delle montagne di Tolmin.

GIGI – Cassandra ga scritto anche dei "quaranta giorni" dopo la liberazione, in cui le milizie comuniste del maresciallo Tito, ga iniziàdo a rastrellar dalle loro case i goriziani che pòdeva rappresentar un ostacolo alla volontà de Tito de annetter Gorizia alla Jugoslavia. Oltre 1000 concittadini xe stadi deportati e 650 no ga fato ritorno. *(esce)*

LJUBKA – L'intenzione era solo quella di vendicarsi dei fascisti che avevano amministrato i territori di Gorizia con il pugno di ferro, manganello e olio di ricino, imponendo a noi sloveni l'italianizzazione forzata.

NICOLETTA – Però non sono stati deportati solo i gerarchi fascisti, o esponenti politici, ma anche semplici personaggi in vista della comunità italiana.

LJUBKA – Ha ragione, contessa. Vanno duramente condannati i fascisti che hanno commesso atrocità contro la nostra comunità slovena, ma anche il dramma delle foibe va deplorato senza cercare false giustificazioni.

In the mood – Glenn Miller (1939)

GUGLIELMINA – *(entra)* Son rivâs i Mericans! *(musica forte e tutti ballano)*

SCENA 8

NICOLETTA – Il 15 settembre del '47, Gorizia, mutilata della parte passata alla Jugoslavia, è stata restituita alla sovranità italiana. E Il Governo Militare Alleato ha installato un suo reparto nella nostra villa del Grafenberg.

LJUBKA – Ma il nuovo confine segnato nel 1947 dagli Alleati ha stabilito per voi conti Coronini la perdita delle proprietà di Kronberk, Sempas e Velenje.

NICOLETTA – Per la mia famiglia è stata molto dolorosa la definitiva rinuncia al castello di Cronberg. Il castello era proprietà dei conti Coronini dal 1609, un punto di riferimento, anche per i tanti terreni dati in colonia.

LJUBKA - E pensare che voi Coronini avevate sempre manifestato costante solidarietà alla popolazione di Kromberk.

NICOLETTA - Ricordo ancora quel drammatico giorno nella nostra residenza di Moncorona. Non ho esitato a rivolgermi alle autorità naziste per salvare alcune donne dall'internamento. Erano accusate di complicità con i partigiani.

LJUBKA – Sono stati mesi terribili quelli del 1944, con i tedeschi che malmenavano e seviziavano... slovenski narod, la popolazione slovena.
(esce piangendo con la bicicletta)

Ho un sassolino nella scarpa – Natalino Otto (1943)

SCENA 9

GIGI – *(rientra e vede arrivare una signora)* Ocio che riva la contessa Coronini. Mai che la me gavessi comprà un caramel...

NICOLETTA – *(entrando)* Ma quanti ne hai venduti alle liceali di Viale XX settembre davanti alla mia villa o alle collegiali, quando posteggi il tuo mitico carretto in via Orzoni sotto il Convitto Santa Gorizia?

GIGI – Contessa, i miei dolci ghe piasì a tutti, putei e adulti, giovinotti, signorine e anziani, soldai occupatori e liberatori che i riva entusiasti per comprar qualcosa. Ma xe soprattutto i studenti i miei principali clienti: me fazo sempre trovar puntuale, fori dele scole, allo squillo della campanella che annunzia la fine della zornada de lezion.

NICOLETTA – Gigi, tu sei molto generoso, forse un po' troppo: mi hanno detto che spesso fai credito agli studenti.

GIGI – Xe vero. Ma a un certo punto però bloco le forniture e me presento dai genitori dei miei zovini debitori per reclamar quanto me speta.

NICOLETTA – Non credo che tu riesca a recuperare tutti i tuoi piccoli crediti...

GIGI – La ga ragion, contessa Coronini. Lei la xe una dona sensibile, colta, la parla perfettamente tante lingue, non come mi che me esprimo solo in dialetto gorizian e me rangio un poco col furlan. Come suo fradel Guglielmo, anche lei la xe una grande apassionada de arte.

GUGLIELMINA – *(entra manifestando un forte disagio)* Contessa, veso savût da vuestra amia Nora Gregor?

NICOLETTA – No. Tempo fa mi aveva scritto dal Sudamerica dicendomi che era stata abbandonata dal marito. So solo che dalla fine della guerra si trova in Cile, priva di mezzi e con un figlio. Gli amici la sconsigliano di tornare a Vienna perché, a causa del passato nazista del suo consorte, non è ben vista nei teatri della capitale austriaca.

GUGLIELMINA – Lis precariis condizions economichis e il declin artistic i dèvin vè causât una fuarta depression.

NICOLETTA – *(improvvisamente preoccupata)* Le è successo qualcosa?

GUGLIELMINA – *(mostra il giornale)* Nora Gregor al è muarta a Viña del Mar, in Cile, il 20 gennaio '49 a 48 ains, forse par una crisi cardiaca, ma no si pol escludi il suicidio. *(escono)*

Un bacio a mezzanotte (1953) – Quartetto Cetra

SCENA 10

Nicoletta e Guglielmina sono sedute sulla panchina e Gigi sullo scagno.

GIGI – Siora contessa, la ga savù la novità?

NICOLETTA - *(paziente)* Sentiamo, qual è la novità di giornata? Forse la terza guerra mondiale?

GIGI - Poco manca, contessa Nicoletta. Tito ga ammassado le sue truppe poco oltre el confin. El vol a tutti costi Gorizia.

GUGLIELMINA – Chist dopovuera nol finis mai. O sin tal 1953 e par di iessi anciamò tal '45.

NICOLETTA - Tranquilla Guglielmina, non succederà nulla di grave. Se tu sapessi leggere il giornale, oltre che spettegolare, avresti saputo che il governo ha inviato lungo il confine con la Jugoslavia migliaia di militari.

GUGLIELMINA – Gigi, âs tu viodût in tančj ch'a son rivâs a Guriza?

GIGI - No, no li go visti. I sarò serai in caserma. Pecà, se i vignissi in libera uscita fasessi tanti soldi coi carameli.

NICOLETTA - Dunque, Gigi, qual era la novità che mi dovevi dire?

GUGLIELMINA - Forsit al à decidût di gambiâ il so ridicul cjaruz...

GIGI - (*pensieroso*) La sa, contessa, che me son dismentegà? Quando sento parlar de guerra, brrrrr, che paura e no me ricordo più niente.

NICOLETTA - Io invece ricordo bene l'estate del 1953. Lo spettro della terza guerra mondiale incombeva su Gorizia e la Venezia Giulia.

GIGI - Da una parte e quell' altra del confin iera stadi inviadi migliaia di militari. Tito minacciava de invader il territorio italian. Ma la risposta del nostro governo xe stada decisa.

NICOLETTA - A guidarlo era il democristiano Giuseppe Pella. Dimostrò una fermezza insospettabile, pur se il suo gabinetto era sorretto da una maggioranza a dir poco ballerina.

GIGI - Trieste no iera ancora italiana. A Gorizia se viveva intuna continua tension social.

NICOLETTA - Con il passare delle settimane la diplomazia prese per fortuna il sopravvento sulle minacce.

GIGI – E noi a Gorizia gavemo tirado un sospiro de sollievo.

NICOLETTA - Il resto dell'Italia guardava con apprensione a quanto succedeva in questo estremo lembo orientale della Penisola, la cui storia è difficile da capire, allora come oggi.

GUGLIELMINA – Al è stât ancja il ruvièrs positîf da medaia, parzé la granda affluenza di militars à implenât li casermis di Guriza.

GIGI – Quanti carameli ghe go vendudo ai militari in libera uscita. Ma coi soldai xe rivai anche i sottoufficiali e cussì se semo impienidi de teroni e de pidoci...

GUGLIELMINA – Pedoi?

GIGI – Se la va al Cinema “Centrale”, mejo cognossù come Cine Pedocio, perchè xe el più frequentà dai militari, la vien fora che la se grata come una mata...

NICOLETTA - L'arrivo in città di militari e jugoslavi si è rivelato un grande vantaggio economico.

GIGI – Però, quando mi, un cliente gorizian, entro in un negozio de Via Rastel o de Piazza Vitoria, il vecio Travnik per intenderse, vegno accolto con un “Prosim gospod?”

GUGLIELMINA - Parsè i compradôrs ordenari a son squasi dučj slovens.

GIGI - Pensevese, l'altro giorno go dimandà ala comessa de un negozio de scarpe quanto che costava un par de stivai de omo. La baba la me ga dito el prezo in dinari!

GUGLIELMINA - Parsè no saveva trop che costavin in liris. *(ride)*

GIGI - Da qualche ano ga verto la Standa in corso Verdi, e se ga vudo un'espansion emporiale notevole.

GUGLIELMINA - Ancja tai sentiments al è un'aria gnova. Cetantis feminis di Guriza si son innamoradis dai biei soldatins.

GIGI - Alcune de loro le xe rimaste (*mima una pacia gravida*), ma in tante le xe emigrate per amor verso altri lidi... Nova Goriza xe «il buso dela seradura attraverso il qual Tito spia l'Occidente».

NICOLETTA - In questo 1953 l'Italia vuole far sentire in ogni modo la sua vicinanza a Gorizia. E tra i segni tangibili c'è stato anche un servizio giornalistico di un settimanale nazionale dedicato alle donne goriziane.

GIGI – Lo go letto anche mi quell'articolo.

NICOLETTA – È stato pubblicato nel settembre '53 sul settimanale Visto, in edicola a 30 lire. Ha dedicato una doppia pagina proprio alle donne goriziane.

GIGI - Spicca la foto de Luciana Jorio Dreossi “una della più belle goriziane e abile pilota”. Le altre intervistade iera...

NICOLETTA - Una era Maja Monzani. Di lei era scritto (*leggere con enfasi*): Il Piccolo teatro di Gorizia è la creatura più cara di Maja Monzani, giovane attrice drammatica. Maja gira per l'Italia durante la stagione delle recite, ma in estate allestisce spettacoli a Gorizia. È sposata con un maggiore dell'Esercito.

GUGLIELMINA – Parsè no si fevela ancja di Erna Zuleger in chel articul? Dome pos ains prima al era stada eletta Miss Guriza.

NICOLETTA - Che domanda, la storia di Erna era per così dire fuori tema rispetto al messaggio dell'italianità di Gorizia che quel reportage voleva diffondere.

GIGI - (*seccato*) Me volè spiegar anche a mi se no ve xe un grande disturbo?

GUGLIELMINA – Tu âs rason Gigi, pensavi che ti ricuardassi di che storia. Tal 1949 Erna Zuleger al è stada eletta miss Gorizia.

GIGI – Volè che no me ricordo? (*sospiro di rimpianto*) Quanti caramei go vendù là fora...

GUGLIELMINA - (*occhiata severa a Gigi*) Ti par il câs di interrompi chista storia interessante cun i toi benedets caramei?

GIGI – Chi no la conossi Erna? La gaveva disdoto ani, oci azzurri, una cascada de cavei biondi. La iera in possesso del passaporto austriaco grazie a so padre Hans, viennese, che commerciava in metalli. So madre, Luigia Zorzut, la iera furlana. Il concorso per miss Gorizia se tigniva all’Unione ginnastica goriziana, da sempre simbolo de italianità.

GUGLIELMINA - Erna riassumeva in sé i trats multiculturali dal teritorios di Guriza e la complessitât di chistis tiaris. Durant la vuera, infati, so fradi Herbert al era ufizial da Luftwaffe in Russia, e i soi cusins da banda slovena invecit ierin partigians in montagna e un dei lôr al è stât ancja fusilât a Cividât tal dicembre dal ‘44.

GIGI - Acompagnada da so fradel Herbert la gaveva raggiunto anche ela la palestra della ginnastica, che era piena de gente. Se vedeva subito che qualcosa no ‘ndava pel verso giusto. Ghe iera una tension palpabile là dentro. Sarà stada l’eccitazion per tutte quel bele putele che le mostrava... sì, insomma, in costume de bagno...

GUGLIELMINA – Tu âs tal cjâf dome li feminis! La int a era eccitada par un’altra question. I talians no volevin che vincess una slovena e i slovens no volevin che a vinci fos una taliana.

NICOLETTA - Allora le ferite del confine orientale, in un territorio goriziano in bilico fra Italia e Jugoslavia, rendevano il clima ancora più infuocato. Perfino il fatto che, l’anno prima, nel 1948 a trionfare nel concorso nazionale di Miss Italia era stata la triestina Fulvia Franco, considerata simbolo di italianità, era stato motivo di polemiche e divisioni.

GIGI – Andemo avanti, che ve conto mi come che la xe andata...

GUGLIELMINA - Tali oris inflamadis che precedin la sfilata ta sala da l’UGG, par dismolâ la tension qualchidun che cognosseva Erna l’ à iscritta al concurs cence che je a savessi nuja, provocand cussì l’iritazion di so fradi.

GIGI – I gaveva fato el nome de una bela diciottenne presente in sala dal nome e cognome chiaramente austriaco e quindi neutrale che xe stada cussì iscritta d’ufficio al concorso. Tutto xe successo in pochi minuti.

GUGLIELMINA – Al è stada puartada sul palco cence il permes di so fradi Herbert che si cjatava da altra banda da sala, ch’al era duta piena di int e cussì nol veve podût impedî la so partecipazion.

GIGI – L’incantevole Erna xe risultada subito la più bela. La se ga trovà de punto in bianco a sfilar sulla passerella con le altre concorrenti. Me ricordo che la iera molto imbarazzada, e ancora de più quando la giuria la ga proclamada miss Gorizia. Anche adesso la vinsessi, la xe bellissima la siora Erna.

NICOLETTA - Le sue origini hanno permesso così di superare le profonde divisioni politiche che nel Secondo dopoguerra, tanto in città, quanto nella Venezia Giulia, erano fortissime.

GUGLIELMIMA – Mi visi che l’elezion di une bielece citadine di origin todescja cun passapuart austriac ‘veva serenât i sentiments ta un moment tant delicât. Al à vint il concôrs propriit parcé nol era né taliana né slovena.

GIGI – Insomma, ga salvà Gorizia dalla terza guerra mondial...

Moonlight Serenade – (Glenn Miller 1953)

SCENA 11

GIGI – (*vicino al suo carretto*) Se ga molto favoleggiado a Gorizia sui motivi per cui lei, contessa, no la se ga mai sposà.

NICOLETTA - La verità è molto semplice, Gigi. Giovane romantica mi sono innamorata di un ufficiale dell’esercito austroungarico... o era del Regio esercito. (*ironica*) Vi piacerebbe sapere la verità? Invece la verità la conosce solo il mio cane Pedro. (*esce offesa*)

GIGI – La se ga offeso

Ba Baciami piccina sulla bocca (1953) – Quartetto Cetra

GIGI – *(seduto sulla panchina vede entrare Guglielmina)* Ostroporco, cossa te fa qua Guglielmina? Te son vignuda a comprarme un caramel?

GUGLIELMINA – No, Gigi, tuoi caramei mi stan ruvinand i dinc e jo no ai bês pal dentist... L'altra dì ti ài viodût cjaminâ e fevelâ cuntun siôr anzian, ma tant distinto... *(si siede sulla panchina con Gigi)*

GIGI – Quel iera il famoso architetto Max Fabiani. Mi me lamentavo con lui del calo delle vendite de dolciumi e lui con mi dela costruzion de orendi palazzi che deturpa la città de Gorizia, a cui lui ghe ga sempre voludo 'ssai ben...

GUGLIELMINA – E cemûd vâ cui afârs?

GIGI – Xe passai tanti anni, tra periodi de pase e de guera: i afari cala e la mia salute peggiora sempre più. I miei dolciumi no i va più de moda come una volta. Ghe xe la concorrenza dei pop-corn, dele gome de mastigar importade dall'America, ma anche dele caramelle dell'industria goriziana che la ga beneficiâ dela Zona Franca. *(suono campane)*

GUGLIELMINA – Al è za misdì e o dêv anciemò prontà di gustâ.

GIGI – Fermite qua un momento, dai, che te conto una.

GUGLIELMINA – *(guardando l'orologio)* No podi. O ai il gjat sul spargher. Ieri o soi lada a cjatâ me fradi a Udin, e cussì vuê o dêv movimi a lâ in plaza a comprâ fasui, patatis, kapuzi e salata. Se no voi daurman la contessa Nicoleta e so mari Olga no varan nuia di gustâ. *(esce di corsa)*

GIGI – *(rimasto solo)* Nissun ga più tempo de scoltarme. Sembra che tutti la gabi con mi. Il codice dela strada no permette più la circolazion dei careti come il mio e no posso più gnanche fermarme davanti a una scola de Gorizia perché il preside, che de putel iera stà mio cliente, nol vol vederme lì col mio careto. *(tossisce)* Co' la salute xe sempre pegio. I zenoci me clopa e no posso più star in pie e lavorar xe sempre più

difficile... Nissun vol dar-me una man. Go paura che presto dovrò andar in pension. (*esce*)

Only You – (*The Platters 1955*)

SCENA 12

LJUBKA – Contessa Nicoletta! È sempre così occupata con le sue attività benefiche.

NICOLETTA - E già, mio cara Ljubka. Già dal 1949 sono impegnata con l'International Refugee Organisation, sezione dell'ONU per la cura dei profughi del secondo conflitto mondiale.

LJUBKA - La beneficenza, ispirata dalla sua profonda religiosità, ha finito con l'assorbirla totalmente, contessa.

NICOLETTA – Proprio così. Continuo anche a partecipare alle conferenze della San Vincenzo e al patronato di assistenza spirituale delle forze armate. Nonostante la fanciullezza macchiata dalla Grande Guerra, noi Coronini siamo cresciuti nell'agio. Abbiamo avuto tanto dalla vita, grazie ai nostri genitori. È giusto restituire ai più sfortunati quanto abbiamo avuto perfino in eccesso. E con lei come va Ljubka?

LJUBKA – Bene, contessa, bene. In questi anni ho dedicato molti versi ai bambini, ai quali insegno nelle scuole slovene del goriziano. Ho fatto la maestra prima a San Floriano e poi in diverse scuole del Goriziano, da Vermeigliano, a Mernico e Scriò. Nelle mie poesie canto un mondo senza frontiere e senza odio, dove pace, libertà e concordia alla fine vinceranno.

NICOLETTA – Ho avuto modo di leggere le struggenti lettere scritte dopo la morte di suo marito, quand'era rinchiusa in carcere.

LJUBKA - Il ricordo di Lojze ha superato il fascismo, i mesi tumultuosi di fine conflitto lungo il nostro confine orientale, ed oggi viene annoverato tra i martiri sloveni, e tra le figure di rilievo del canto corale, disciplina che rappresenta uno dei patrimoni culturali più amati dal popolo sloveno.

NICOLETTA - Lei è una poetessa di grande sensibilità, che nella vita ha vissuto inenarrabili sofferenze a causa delle persecuzioni, ma la cui voce non ha mai proferito parola di odio e di vendetta. Le sue poesie celebrano il paesaggio goriziano, gli eventi storici, l'amore per suo marito e i temi religiosi. Vorrei ascoltare qualche suo verso, la prego.

LJUBKA – Con molto piacere, contessa.

V gozdu

Vse zatopljeno je v sanje —
daleč so misli vsakdanje.
Bori molče.
Nekaj se v njih je zganilo,
nekaj iz sanj prebudilo
moje srce.
Kakor da temni spomini
v gozda skrivnostni tišini
mimo beže.

Nel bosco

Tutto è immerso nei sogni —
lontani sono i pensieri quotidiani.
I pini tacciono.
Qualcosa in loro si è mosso,
qualcosa ha scosso dai sogni
il mio cuore.
Come se oscuri ricordi
nell'arcano silenzio del bosco
mi scorressero accanto.

NICOLETTA – (*batte le mani*) Ma è stupenda, Ljubka. Ne potrei ascoltare un'altra?

LJUBKA – Non vorrei si annoiasse con i miei versi, contessa.

NICOLETTA – Anch'io sono una scrittrice, ma i suoi versi sono bellissimi perché sono scritti con il cuore.

LJUBKA – Allora, se proprio insiste, ascoltiamo due brevi sonetti sull'autunno.

Po njivah rumenih

Po njivah rumenih
je burja zavela
in tožno zapela
je pesem jeseni.
Tam v vrtu za hišo
so astre zacvele
in težko so vplele
v nas misel jeseni.
A bori so temni
do tal se sklonili
in tiho molili
molitev jeseni.

Attraverso i campi gialli

Attraverso i campi gialli
la bora ha soffiato
e mesta ha cantato
un canto all'autunno.
Là, nel giardino dietro casa
sono fioriti gli astri
e a fatica ci hanno ispirato
un pensiero all'autunno.
Ma i pini si sono piegati
scuri sul suolo
e in silenzio hanno recitato
una preghiera all'autunno.

Jesenska

Vse žalostno je in otožno.
Mar sonce boji se jeseni,
da skrilo se je za oblake?
Tesno zdaj pri srcu je meni. *(entra in scena Guglielmina con la spesa)*

Ni sonca po naših planinah,
vsa temna so polja, gozdovi.
In mrtvo brez listja je drevlje —
in temni so naši domovi.

Autunno

Tutto è triste e desolato.
Che il sole tema l'autunno,
che si è nascosto dietro le nubi?
Sento ora nel cuore l'angoscia.
Non c'è sole sui nostri pascoli,
bui sono tutti i campi, i boschi.
E morti, senza foglie sono gli alberi —
e buie sono le nostre case.

NICOLETTA – Nonostante le difficili prove che è stata costretta ad affrontare, come il martirio di suo marito, e le torture che le sono state inflitte, lei ha sempre mantenuto un comportamento nobile e gentile con tutti.

LJUBKA – La ringrazio per queste belle parole, Nicoletta. *(si accorge di Guglielmina)* Dobrodošli Wilhelmina.

NICOLETTA - Sei arrivata anche tu Guglielmina.

GUGLIELMINA – Ch'a scusi, siora Ljubka. Ho scoltato l'ultimo toco di quella sua bielissima poesia su l'autunno. Ma sicome che fa un poco freddo, no varebbe ancja una poesia su l'istâte? Cussì, par scjaldâsi un pôc...

LJUBKA – Va bene Wilhelmina.

Gmajne gorijo

Čez kraško pokrajino
veter piha,
vinograd obran se zlato nasmiha.
Še borov ječanje
se v soncu razblini
ko žalostne sanje.

In ruja grmiči?
Po njih
za oddih
se žarki lovijo
in liste razkuštrane
rdeče škropijo.
Popotnik gre mimo,
začuden obstane,
oči si pomane.
Joj, gmajne gorijo.

I prati bruciano

Sul terreno carsico
soffia il vento,
le viti spogliate sorridono d'oro.
Pure il gemito dei pini
si disperde al sole
come sogni tristi.
E i cespugli sono in fiore?
Su essi
come ristoro
s'inseguono i raggi
e le foglie scarmigliate
scrosciano rosse.
Il viandante passa oltre,
si ferma stupito,
si sfrega gli occhi
Ah, i prati bruciano.

LJUBKA – Spero che Wilhelmina si sia riscaldata con i prati che bruciano...
Adesso devo proprio salutarvi. Contessa... (*stretta di mano*)

GUGLIELMINA – A riviodisi, siora Ljubka. (*Ljubka esce*) Contessa
Guglielmina, veso savût di Gigi Ocja?

NICOLETTA – Vuoi dire Luigi Pecorari, il venditore ambulante di dolciumi?

GUGLIELMINA – Chel. Al è muart za plui di un mês fa, intuna freda zornada di marz dal 1958. Lu ài savût apena vuê di matina al marcjât.

NICOLETTA – Povero Gigi, era sempre stato un uomo riservato e solitario.

GUGLIELMINA - Dìsin che al è muart par una polmonite.

NICOLETTA – Dev’essere stato abbandonato da tutti. Credo che a ucciderlo sia stata l’indifferenza di coloro che tanto avevano amato i suoi carameli. *(escono)*

Il cielo in una stanza – *(Gino Paoli - Mina 1960)* LUNGA x CAMBI ABITO

SCENA 13 - Scritta: 1990

GUGLIELMINA – *(entra col bastone e si siede sulla panchina)* Ma chi si rivede? Ljubka Šorli!

LJUBKA – Wilhelmina! *(entra col bastone, si stringono la mano)* Quanti anni sono passati dal nostro ultimo incontro?

GUGLIELMINA – *(sforzandosi di parlare in italiano)* Amancul vinc... venti.

LJUBKA - Sei riuscita subito a riconoscermi, anche se ho i capelli bianchi e tante rughe segnano ormai il mio viso?

GUGLIELMINA – Cui no cognôs a Guriza la famosa poetessa slovena Ljubka Šorli. Fâs anciemò l’insegnante?

LJUBKA – No, da tanti anni sono a riposo. Quando venne bandito il concorso per maestri di lingua slovena, ottenni il ruolo di insegnante nella scuola elementare di via Randaccio a Gorizia, e lì rimasi fino alla pensione. In tutti questi anni ho scritto oltre mille poesie.

GUGLIELMINA – Mil poesîs?

LJUBKA – Sì, le ho composte per ricordare mio marito, ma soprattutto le ho dedicate ai bambini, pubblicandole sul Pastirček, il periodico di cui sono stata la redattrice per 40 lunghi anni. A volte venivo attratta da qualche bella cartolina esposta nella Katoliška knjigarna sul Travnik e,

ispirata dal tema della cartolina, vi scrivevo sopra una poesia che inviavo ai miei nipoti Vera e Igor a Sistiana e a Vojko Simčič, figlio di mia cugina Silva Božič a Idrija. Ho scritto anche molti sonetti, ma oltre alle poesie, amavo scrivere brevi scenette per uso scolastico e per molti anni ho collaborato con la stazione Radio Slovena di Trieste al programma Radio za šole.

GUGLIELMINA – La Radio per le scuole. So che ha ottenuto tanti prestigiosi riconoscimenti.

LJUBKA - Sì, è vero. Ma il premio di cui sono veramente orgogliosa è quello di Papa Giovanni Paolo II Pro Ecclesia et Pontefice nel 1979. Ho saputo che nel frattempo è mancata anche la tua padrona, la contessa Nicoletta Coronini.

GUGLIELMINA – *(sforzandosi di parlare in italiano)* Sì, sono passati oramai più di quattro anni...

LJUBKA – Non sforzarti di parlare in italiano, usa pure il tuo friulano. Non lo parlo, ma lo capisco abbastanza. Da giovane ho vissuto a Podgora, o Piedimonte come lo chiamate voi, e lì i vecchi parlavano tutti quattro lingue: sloveno, italiano, tedesco e friulano.

GUGLIELMINA – *(sollevata)* Grazie. La nostra parona Nicoleta no avend vût frûts come suo fradi Guglielmo, a iera lada a fâ testament dal notaio Sardella...

LJUBKA – *(correggendola)* Notaio Sardelli... Con gli sloveni d'oltre confine i conti Coronini avevano sempre mantenuto un ottimo rapporto. Nedelja...

GUGLIELMINA – domenica...

LJUBKA – Brava! Allora anche tu capisci un po' lo sloveno... Domenica andavano a Kromberk in bicicletta, ascoltavano la Santa Messa e dopo ciacolavano con la gente del paese.

GUGLIELMINA - Cuan la contessa Nicoleta al è muarta tal 1984, so fradi Guglielmo ja nualizât un pullman...

LJUBKA – Nualizât...?

GUGLIELMINA – Sì ha nualizato, ha noleggiato un pullman par fâ partecipâ i abitants di Kromberk al so funerâl. Che volta son stâs in tančj a ricuardâsi da contessa Nicoletta. Ma la contessa tal so testament fat dal notaio Sardela...

LJUBKA – Notaio Sardelli...

GUGLIELMINA – Sardela o Sardeli, al è simpri pes di magjâ. Tal so testament si è ricuardata ancja da so servitù. A me, Guglielmina Ramsbacher, oltri a la liquidazion che mi spietava par tančj ains di servizi, mi à lassât anciamò un pôs di bêz, par sigurami una serena pension.

LJUBKA – Bernarda Ferligoj, la sua affezionata domestica slovena di Doberdò, mi ha confidato che anche a lei ha lasciato un vitalizio di 120.000 lire all'anno e senza dover pagare nessuna tassa di successione.

GUGLIELMINA – Chist an ancja il cont Guglielmo Coronini al è muart d'un colp a Vienna. E cumò al polse dongja so sùr ta cuiete da capela di famea. Par testament à vuarut lassâ dut al Comun di Guriza. *(escono insieme)*

Musica per la scena finale

ALESSIO - Ljubka ha lasciato questo mondo a 83 anni, il 30 aprile 1993. La tomba della famiglia Bratuž-Šorli nel cimitero di Gorizia è opera del pittore Tone Kralj. Ma il ricordo della poetessa è vivo anche a Tolmino: sulla facciata della casa natale c'è una lapide a ricordarla, un busto invece sulla casa dove visse più tardi, ora sede della Caritas. Dal 2014 anche la scuola elementare slovena di Vermeigliano porta il suo nome.

ANTONIETTA - Va ricordata la figura di Ljubka, il suo percorso di vita, la sua poesia e il suo messaggio. La poetessa slovena ci ha insegnato che anche la sofferenza - non importa quanto essa sia stata grande - può essere lenita, se si innalza il livello spirituale della propria vita. Ljubka Šorli ha cercato la salvezza nella poesia e al prossimo ha voluto elargire a piene mani il tesoro che portava dentro di sé.

CANZONE O MUSICA FINALE